

## IV Domenica di Avvento – Anno B

LETTURE: 2Sam 7,1-5.8b-12.14-16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

La liturgia, in queste settimane, ci ha offerto un tempo di attesa, un tempo che abbiamo nutrito con quella speranza che solo la parola di Dio riesce a comunicarci e che fa calare nella nostra vita il desiderio di incontrare il volto luminoso del Signore. E ora alla fine di questo tempo di grazia incominciamo ad intravedere all'orizzonte il compimento della promessa: Dio entra definitivamente nella storia dell'umanità accogliendo il volto stesso dell'uomo (è il mistero della *Incarnazione*), Dio si rivela come l'*Emmanuele*, come il Dio che, nella fedeltà, continua a camminare assieme al suo popolo, ma in modo ormai totalmente nuovo e definitivo poiché *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14, versetto che risuonerà in tutto il tempo natalizio). L'uomo, noi e ogni uomo, non deve più angosciarsi di scavalcare le distanze che lo separano da Dio, non deve più preoccuparsi di costruire una 'casa' a Dio, per renderselo vicino, per incontrarlo, per invocarlo. Dio stesso ha accorciato ogni forma di lontananza e per rendersi il più possibile vicino all'uomo, ha scelto di condividere in tutto la vita dell'uomo. E questo Dio a noi prossimo è Gesù e in lui Dio ormai dimora con l'uomo e ogni uomo può trovare in Lui la sua propria 'casa'. "Solo l'amore di Dio era in grado di fare questo passo, di vincere questa differenza" (card. Danneels) che l'uomo non avrebbe mai potuto annullare.

Nella liturgia di oggi siamo chiamati a contemplare quello che potremmo chiamare il primo passo su questo cammino che Dio stesso percorre per avvicinarsi all'uomo e per incontrarlo. Ed è il racconto dell'annuncio della nascita di Gesù.

L'evangelista Luca, l'unico che ci riporta questo episodio, ci offre una narrazione coinvolgente ed essenziale allo stesso tempo, capace di condurci alla soglia del mistero che continuamente si affaccia in tutto il racconto e lo avvolge; di esso ci fa percepire contemporaneamente la vicinanza (soprattutto attraverso il dinamismo delle reazioni di Maria alle parole dell'angelo) e l'insondabile profondità (nelle continue aperture verso l'infinito di Dio, soprattutto attraverso le parole dell'angelo). Però sarebbe sbagliato accostarsi a questo racconto come a qualcosa che, in fondo, ci lascia solo spettatori contemplativi, come a qualcosa che sicuramente coinvolge la nostra fede di credenti, ma non direttamente la nostra vita quotidiana. Ci verrebbe la tentazione di dire: ciò che è avvenuto a Maria, non può capitare a noi. È irripetibile. Certamente l'inizio della storia della salvezza, in quelle precise modalità scelte da Dio, è storicamente irripetibile. Ma misteriosamente continua a realizzarsi in tutti coloro che prendono sul serio il mistero della Incarnazione, cioè il mistero di un Dio che visita la vita dell'uomo, la abita e in essa vuole prender dimora, vuole prendere carne. Se Dio è l'*Emmanuele*, anche la nostra vita riceve continuamente un annuncio, un invito ad accogliere questo Dio che ci vuole incontrare e amare nella nostra umanità. E allora ciò che Maria ha vissuto, non è poi così lontano dal nostro cammino di fede. E in particolare due esperienze che emergono nel racconto dell'annunciazione, possono realmente rinnovarsi nella nostra vita ogni volta che Dio, in una infinità di modi spesso inattesi e sorprendenti, desidera visitarla.

La prima esperienza che Maria fa nel momento in cui sente le parole dell'angelo è quella della *gratuità di Dio*. Uno sconosciuto villaggio della Galilea e un contesto quotidiano fatto di gioie (una coppia di fidanzati, il desiderio di costruire una famiglia) e di povertà: ecco ciò che attrae lo sguardo di Dio. È forte il contrasto con l'annuncio della nascita del Battista, nel quadro solenne del tempio. L'iniziativa di Dio appare in tutta la sua gratuità, come qualcosa di inatteso e che capovolge i criteri umani, fino a raggiungere l'umanamente assurdo: una vergine che non conosce uomo potrà concepire un figlio. Veramente *nulla è impossibile a Dio*. Ma questa gratuità si rivela soprattutto nel saluto dell'angelo Gabriele a Maria: *Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te*. In queste parole

è racchiuso il mistero che abita Maria, diventando il sottofondo trasparente in cui si riflette l'amore di Dio per l'uomo. In questo saluto è impressa, quasi come un sigillo, la vocazione di Maria, il suo nome segreto che solo Dio conosce. Nel cammino di Maria è racchiusa la gioia di ogni promessa di Dio che troverà compimento nella lieta notizia che è Gesù di Nazareth; nel cammino di Maria si riflette tutta la benevolenza di Dio, la sua grazia che trasforma radicalmente la povera ragazza di Nazareth rendendola degna dello sguardo di Dio; e, infine, nel corpo stesso di Maria, la gioia e la grazia prendono un volto, quello dell'Emmanuele, quello del Signore che abita in mezzo al suo popolo.

Ogni incontro con Dio nella nostra vita è sempre un'esperienza di gratuità. Ogni volta che Dio entra in dialogo con noi, attraverso la sua parola, attraverso un evento che ci interpella o ci fa sentire la sua presenza, attraverso un incontro con qualcuno che ci testimonia il suo amore, ci provoca sempre stupore. L'avvicinarsi di Dio a noi, il suo farsi prossimo, non puoi mai trasformarsi in una pretesa: deve rimanere un dono inatteso. Ecco allora che anche noi possiamo sentire risuonare quel saluto che ha aperto il cuore a Maria, pur nella sorpresa e in un certo turbamento: *ralleggrati*. Perché ogni volta che incontriamo il Signore sul nostro cammino, incontriamo la vera gioia. Il nostro Dio è un Dio di gioia.

Ma come si deve reagire a questo inaspettato dono, a questa gioia di Dio? Alla gratuità di Dio, fa eco l'*ascolto di Maria*. L'inaudita parola di Dio pronunciata dall'angelo attraversa l'umanità di questa donna, provocando diverse reazioni: in Maria inizia un dialogo interiore, un cammino di riflessione per capire il senso di ciò che ha udito. È un tratto tipico del modo di reagire di Maria e che Luca sottolinea altre volte: "*Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*". Questa reazione attiva di Maria (ben lungi dalla paura di Zaccaria che rende muto l'uomo) permette di porre domande alla Parola e, di conseguenza, aprire un nuovo orizzonte, uno spazio di novità, un salto di qualità nella propria fede. E d'altra parte fede e ascolto, sono il terreno in cui matura la risposta di Maria alla parola dell'angelo: "*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*". Con il suo 'sì' alla Parola, Maria aderisce alla verità più profonda del suo essere: si sente nient'altro che 'schiava' e come tale si presenta, libera e senza pretese, davanti al suo Signore. Solo in un cuore e in un corpo così disponibili, la Parola può incarnarsi. È questa la vera beatitudine del credente: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*. È la beatitudine a cui ciascuno di noi è chiamato a partecipare nel momento in cui accoglie nella sua vita la visita di Dio: beato è chi crede che Dio può veramente fare cose grandi nella piccolezza delle nostre esistenze; beato è chi crede che Dio gli è vicino e lo ama più di quanto ci è possibile immaginare; beato è chi crede che Dio ha accolto tutte le nostre esperienze per renderle un luogo di salvezza, un luogo in cui noi possiamo incontrarlo; beato è chi crede che in quel bambino povero che attende di esser accolto da ogni uomo, abita la potenza di Dio.

*fr. Adalberto*